

CENTROSINISTRA

Renzi euforico per i sondaggi vuole una coalizione light

Il segretario democratico chiede ad Alfano di sciogliersi in una nuova forza di centro

FRANCESCA SCHIANCHI
INVIATA A TRIESTE

All'arrivo in aeroporto, di buon mattino, Matteo Renzi si presenta con la faccia secura. Irritato da qualche titolo di giornale, incerto su come possa essere stato percepito il match della sera prima da Floris. Dieci ore dopo, in partenza da Casarsa dove ha fatto visita alla tomba di Pier Paolo Pasolini, dopo aver raccolto la sensazione positiva dei social sulla sua performance Tv e aver sfogliato un sondaggio Swg fatto dopo la Sicilia che dà il Pd in aumento rispetto al 2 novembre e il M5S in calo, l'umore è così buono da potersi permettere una paziente discussione con due contestatori che lo invitano ad andare a casa. Qui, nel Nord-Est da cui riprende il viaggio del treno Pd, «lontano dalla politique politique», come ripete a mo' di vezzo, ostenta distanza dai problemi del partito. Distacco dai tentativi, appaltati al mediatore Lorenzo Guerini, di costruire la tanto invocata ma ancora fantomatica coalizione, che sembra assumere fattezze sempre più light. Dalle discussioni sulla premiership. Persino dalla data del voto: a fargli notare che secondo qualche interpretazione il Quirinale dovrebbe chiudere la legislatura a marzo, e quindi le urne aprirsi a maggio, taglia corto: «A noi avevano dato una versione diversa».

Mentre lui qui si muove tra il sacrario militare di Redipuglia e la caserma Osoppo che verrà presto riqualificata, è a qualche centinaia di chilometri, a Roma, che gli sherpa stanno lavorando per costruire la coalizione «larga, coesa, aperta a tutti quelli che vogliono dialogare» che ancora descrive il capogruppo Ettore Rosato, presente sul treno che attraversa la sua regione. Nonostante le difficoltà con Mdp: tanto evidenti che il presidente Matteo Orfini ammonisce: coalizione sì, «ma non a tutti i costi». Una frase sibillina, che fa subito drizzare le orecchie a molti, nel Pd: non sarà che, sotto sotto, Renzi ancora pensa di poter presentare il partito alle urne da solo? Qualcuno, addirittura, lo teorizza: il renzianissimo Claudio Velardi preconizza che il segretario «si avvierà a correre (grossso modo) da solo alle prossime elezioni». Recuperare lo spirito delle origini, quel «torno a fare Renzi» varie volte pronunciato dopo aver elaborato la sconfitta del referendum, una tentazione sollecitata, ieri, dagli ascolti Tv della sua intervista corale da Floris: 9,18 per cento di share, due milioni e 123 mila spettatori, «e dai territori i nostri mi hanno mandato un sacco di messaggini per dirmi bravissimo, solo contro tutti». Tanto che i risultati del sondaggio diffuso ieri dal Pd, quel passaggio dal 25,7 al 26,3 in una settimana, secondo i renziani è me-

rito della rinuncia di Di Maio a confrontarsi e della scelta del segretario di mantenere fede all'impegno «battendosi nella gabbia dei leoni», scherzano.

Così, un po' per forza - considerate litigi e polemiche con la sinistra di Bersani e D'Alema - e un po' per temperamento, sullo sfondo si staglia una coalizione light, qualche accordo con piccole forze dalle percentuali che rendono superfluo il discorso ribadito ieri da Rosato «dopo le elezioni chi ha più voti guadagna la premiership sul campo». Dalle parti di Renzi, sperano molto nei Verdi, in Campo Progressista e nei Radicali di Emma Bonino. Ai centristi con cui costantemente parla, quello che Guerini sta chiedendo è poi di fondersi tutti in un unico contenitore: da Zanetti a Casini a Dellai. E oltre: Alfano, raccontano, aveva garantito un 8 per cento in Sicilia, è arrivato appena il 4,2. Sabato dovrà affrontare il suo partito in assemblea: anche per lui, dicono dal Pd, c'è spazio solo se scioglie la sua creatura in una nuova lista.

© BYNC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

